

10 ANNI DEL CORONAVIRUS

di FRANCESCO BORGONOVO

Matteo Bassetti, direttore della clinica di malattie infettive del Policlinico San Martino di Genova e professore ordinario di Malattie infettive all'Università di Genova, nelle ultime settimane ha spesso criticato l'atteggiamento della destra italiana sul green pass e sui vaccini. Fosse per lui, tutti gli italiani dovrebbero vaccinarsi senza se e senza ma. E se il lasciapassare serve alla causa, ben venga. La sua posizione (che sotto certi aspetti non condividiamo) è comunque molto coerente. E, soprattutto, molto diversa da quella di chi continua a insistere sul numero dei contagi.

Lei ha detto nei giorni scorsi che bisognerebbe smettere di fare i tamponi ai vaccinati asintomatici. Per quale motivo?

«Un conto è chi presenta dei sintomi, in quel caso il tampone serve. Ma continuare a tamponare chi è vaccinato con doppia dose no. Ci fornisce semplicemente dei numeri che ci dicono che c'è il virus nel naso, e probabilmente non è nemmeno contagioso... è un esercizio che porta ad avere un numero di contagiati molto probabilmente fuorviante».

Quindi lei immagina una situazione in cui sono tutti vaccinati e si può smettere con la psicosi dei contagi.

«In un mondo ideale in cui tutti sono vaccinati non ha più senso fare i tamponi. L'obiettivo principale del vaccino - di tutti i vaccini della Storia - è quello di evitare che venga la malattia grave. Non esiste un vaccino che elimini il 100% dei casi, il vaccino può ridurre la circolazione e limitare i casi gravi. Ebbene, in una società in cui si arriva a una copertura molto elevata il tampone a chi è vaccinato con due dosi finisce per essere inutile. Questo vale a livello di contesto generale, poi certo se mi viene uno in ospedale faccio il tampone per vedere se è positivo e decidere dove collocarlo... Ma nel contesto generale i tamponi ai vaccinati non servono se non a creare un business».

A Milano un tampone costa sui trenta euro. Un po' caro, no?

«Io so che il tampone molecolare è abbastanza costoso. Per un tampone rapido trenta euro mi sembra un po' troppo, credo che questi test costino 5-6 euro l'uno».



FAMOSO A sinistra, Matteo Bassetti, direttore della clinica di Malattie infettive dell'ospedale San Martino di Genova [Ansa]. A destra, una vaccinazione [Stock]

L'INTERVISTA MATTEO BASSETTI

La virostar confessa: «Il pass serve solo a farvi fare il vaccino»

L'immunologo: «Inutili i test agli asintomatici. Dare i numeri dei positivi è fuorviante e giova al bollettino del terrorismo»

Mi pare che la sua idea di fondo, su cui si basa questo ragionamento sui tamponi, sia sempre la stessa: un contagiato non è un malato.

«Non ho mai cambiato la mia visione. Ai miei studenti lo dico da subito. Un conto è un malato, che ha la presenza del virus o del batterio e ha i segni e i sintomi della malattia. Ma un vaccinato che ha il virus nel naso e non nei polmoni e non ha segni della malattia non è un malato».

E questa considerazione come dovrebbe cambiare il nostro approccio al Covid?

«Le faccio un esempio. Se in una giornata i dati ci dicono che abbiamo 8.000 contagiati, ma 4.500 sono vaccinati senza sintomi, vuol dire che stiamo fornendo dati che non hanno senso. A me interessa sapere quanta gente va in ospedale, quanta può andare in terapia intensiva, quanti sono ventilati... Gli altri numeri servono al bollettino del terrorismo. Abbiamo passato

l'estate a far vedere i contagi. Ma poi in ospedale quanta gente ci finisce? Il numero dei decessi, in una estate piena di contagi, è molto limitato. Se guardi i contagi di oggi e quelli del passato, si rende conto che mesi fa a parità di positivi avevamo 5-6 volte più ricoveri e più decessi. E questo è l'effetto dei vaccini».

Provo a seguire il suo ragionamento. A queste condizioni, anche un non vaccinato positivo e asintomatico non è un malato.

«Sì. Un non vaccinato con tampone positivo ma senza sintomi non è malato. Ma la sua capacità di trasmettere il virus è N volte superiore rispetto a quella del vaccinato. Se guardiamo i lavori scientifici fatti bene, vediamo che il vaccinato, anche se positivo, non trasmette o trasmette veramente poco. Se parliamo del non vaccinato con tampone positivo, probabilmente trasmette di più».

Però esiste un lavoro del

Cdc americano secondo cui la carica virale è la stessa tra vaccinati e non vaccinati.

«C'è uno studio fatto nel Massachusetts in cui si esaminano soggetti vaccinati e non vaccinati e si nota che la carica virale nel tampone è simile. Però il discorso in cui Anthony Fauci ha citato questo lavoro dura 12 minuti, e allo studio sono dedicati venti secondi».

Quindi non è valido?

«Non dico che fossero dati da non riportare. Però fotografano una singola realtà. Ci sono anche fior di lavori scientifici che dicono cose diverse. Ci sono studi che dicono che la carica virale è uguale ma la durata del virus nel naso del vaccinato è di due giorni, contro i dieci del non vaccinato. Non si può guardare la singola esperienza».

Giusto. Però mi pare ormai assodato che anche i vaccinati contagino.

«Il vaccinato contagia in misure molto minore di un



non vaccinato. Anzi, le dico che per me il soggetto vaccinato, in pratica, non ha capacità di trasmettere».

Beh, ci sono casi di contagi addirittura su navi militari in cui tutti erano vaccinati...

«Sì, certo, i casi ci sono sempre, ma non dobbiamo guardare alla singola esperienza... Dobbiamo guardare al beneficio per la maggioranza della popolazione».

Capisco. Però qui si arriva a dire che un non vaccinato è socialmente pericoloso, mi sembra un po' eccessivo, oltre che decisamente stigmatizzante.

«Un non vaccinato è pericoloso per sé stesso. Io in rianimazione vedo arrivare quasi esclusivamente non vaccinati di tutte le età. A ottobre non ci possiamo permettere di avere il 20% di non vaccinati, questo sì che sarebbe pericoloso per il sistema».

Quel che lei dice è molto coerente. Invece mi pare decisamente contraddittorio, se

non sbagliato, dire che il green pass serve a eliminare il rischio di contagio.

«Guardi, del green pass non mi piace molto parlare. Mi limito a dire che se entro in uno stadio o un concerto o in un ristorante con cento coperti sono più contento se so che tutti gli altri sono vaccinati o hanno fatto la malattia o hanno un tampone negativo. Il rischio è zero? Evidentemente no. Diciamo che il rischio si riduce. Penso che sia uno strumento per evitare nuove chiusure».

Con i tamponi a tutti si avrebbe la stessa sicurezza.

«A me, da medico, interessa soprattutto l'impulso che il green pass dà alla campagna vaccinale. L'ho detto anche in televisione: il fine giustifica i mezzi. Grazie al green pass abbiamo vaccinato molte persone. A me dispiace solo che sui vaccini si siano create posizioni così conflittuali e distanti, anche nella parte politica a cui mi sento più vicino».

di PATRIZIA FLODER REITTER

Pure chi vaccina si sente abbandonato perché non riceve supporto, non ha linee guida. Lo confermano i 99.620 iscritti alla comunità «Medici italiani» che dal febbraio 2020 ha cambiato nome diventando «Coronavirus, Sars-Cov-2 e Covid-19 gruppo per soli medici». Attivissimi sui social, i quasi 100.000 professionisti condividono informazioni, esperienze, diagnosi, dubbi. È un gruppo chiuso ma La Verità ha potuto visionare diversi post degli ultimi giorni, quasi tutti legati a problematiche post vaccinazione.

Specialisti di ogni ordine e grado si scambiano decine di messaggi ogni giorno, mettendo a nudo insicurezze e perplessità di fronte a reazioni più o meno gravi riscontrate nei loro pazienti, dopo aver

ricevuto la prima o la seconda dose dei farmaci anti coronavirus, autorizzati dall'Ema all'immissione in commercio condizionata. «Vorrei sapere se nella vostra esperienza avete notato una maggior incidenza di trombosi delle vene gemellari in pazienti giovani, e in apparente buona salute, recentemente vaccinati con Pfizer», scrive una radiologa di Pisa. «Io ho una sessantenne con embolia polmonare», le risponde una ginecologa di Roma. È uno dei tanti post che animano il profilo social del gruppo, aprendo dibattiti, discussioni. «All'inizio circolavano nel gruppo molte informazioni sui sintomi da infezione Covid», spiega Annalisa Amati, medico di base a Cuneo. «In Piemonte non si erano ancora registrati casi di perdita di gusto e dell'olfatto, così ho imparato a controllare nei pazienti an-

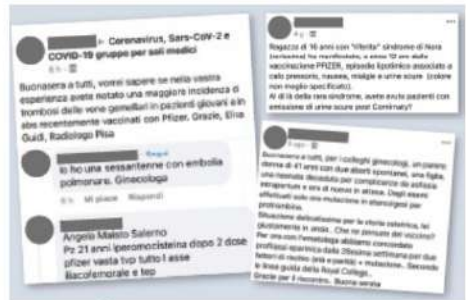
La puntura spaventa pure i medici: nelle chat i dubbi sui casi avversi

che questi segnali». Negli ultimi mesi, invece, la concentrazione degli iscritti è sulla risposta alle vaccinazioni.

La stessa Amati segnala il caso di un paziente affetto da psoriasi ma in remissione da anni, che dopo il vaccino con AstraZeneca ha presentato «recrudescenza», con chiazze su tutto il corpo «che non rispondono a terapia cortisonica. Effettuata visita dermatologica che ipotizza correlazione con la vaccinazione», scrive su Fb, chiedendo se ci sono casi simili. «Ce lo domandiamo, perché risposte

istituzionali non arrivano. Dobbiamo arrangiarci», spiega la dottoressa.

Una pediatra di Bologna vuole sapere se è il caso di fare la seconda dose a una sessantenne vaccinata con Pfizer e in ottima salute, che si è ritrovata con «edema della lingua, delle prime vie aeree, ipotensione, astenia profonda» più altri disturbi. Un medico di base in provincia di Latina domanda: «Avete avuto pazienti con emissione di urine scure post Comirnaty?». Questi professionisti sembrano arrangiarsi, di fronte a reazioni



PERPLESSITÀ Alcuni stralci delle conversazioni sui casi avversi